

L'esperienza. L'iniziativa degli oftalmologi

Rischi monitorati per ridurre i premi

Federica Micardi

Una professione ad alto rischio, come è quella svolta dai 350 mila medici italiani, richiede una copertura assicurativa adatta. Ma se la "professione" in questione è molto variegata, con pericoli diversificati a seconda della specializzazione, il compito di quantificare il rischio diventa più complesso e questo si riflette in premi più alti (si veda l'altro articolo riportato in pagina). Nel caso dei pediatri, per esempio, l'eventuale errore della diagnosi può emergere dopo anni: è quindi necessaria una tutela retroattiva senza limiti temporali; invece nel caso degli anestesisti, il sinistro si manifesta in tempi brevi. Qualcuno ha cercato di trovare una soluzione. È il caso dell'associazione nazionale oftalmologica italiana.

OBIETTIVO RISPARMIO

Fra gli strumenti per raggiungere il risultato consenso informato e linee guida per i camici bianchi

Circa dieci anni fa l'associazione si è rivolta a un broker per studiare un'assicurazione a tutela dei propri associati. È stato creato un organismo per studiare i casi e le criticità della professione. In questo modo su una base di dati reali è stato possibile creare un prodotto adatto e, soprattutto, intervenire in modo preventivo sulle situazioni "potenzialmente" pericolose. Non esistono in Italia norme ad hoc che regolano la responsabilità dei medici, ma si fa genericamente riferimento all'articolo 2043 del Codice civile sul «risarcimento per fatto illecito». La "genericità" della legge in termini assicurativi comporta costi maggiori data l'impossibilità di prevedere quale sarà la stima del danno. È sotto questo scenario che è nata la collaborazione tra la società e gli oftalmologi:

«Una categoria che ha visto crescere in maniera esponenziale gli interventi - racconta Roberto Berta, responsabile affinity della società di brokeraggio Willis - : basta pensare alle operazioni con il laser per correggere la miopia».

In questo modo sono state studiate, con l'associazione nazionale oftalmologica italiana, una serie di leve su cui intervenire. «Per prima cosa abbiamo lavorato sul consenso informato - spiega Berta - per mettere il paziente nella posizione di conoscere gli eventuali rischi; abbiamo, poi, lavorato su linee guida per i medici e costituito un comitato scientifico di oftalmologi che monitora gli interventi fatti e individua i casi più rischiosi». Il risparmio sul premio è notevole, se al di fuori di questo sistema un oftalmologo che svolge interventi chirurgici paga dai 3 mila ai 3.500 euro all'interno il premio si abbassa intorno ai mille euro.

Un medico su sette ogni anno viene chiamato in tribunale, e chi ha la fortuna di avere un'assicurazione se perde una causa nel 90% dei casi non sarà riassicurato. Questo ha spinto il Soi, la Società oftalmologia italiana, a cercare una soluzione per i propri 4.500 associati (su un totale di 6.500), che però da sola non basta. «Per anni è mancata la volontà politica di gestire il rischio medico/paziente - racconta Matteo Piovella, presidente del Soi - con la conseguenza che l'Italia è l'unico paese in Europa dove esiste una responsabilità penale in medicina; inoltre - prosegue Piovella - i giudici non hanno una formazione adeguata e di norma viene tutelata la parte lesa senza considerare che in ogni tipo di intervento esiste un margine di rischio a prescindere dalla bravura di chi opera. Come conseguenza si sta creando una forma di "medicina difensiva" - mette in guardia Piovella - dove lo specialista, se l'intervento è ad alto rischio, si rifiuta di operare».